



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

La Palma Spiccata Da Sassi, Col Motto Ex Duris Gloria

Bono da Diso, Giuseppe

Hannover, 1680

Justus ut Palma florebit. Psalm 91.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9791



Q Vesto notturno Cielo, che fosco
insieme, e stellato, nel numero delle faci emu-
la le virtù, di chi in esso stà sepolto. Questa
mole (dico) con tanta magnificenza eretta da
SERENISSIMI SUCCESSORI, per honorare le
venerande Ceneri del SERENISS: FRATELLO
defonto, e per manifestare al mondo l'espres-
sioni del loro tenero affetto, rinovano à tutti
noi più sensibile il dolore, e ci fanno sentire più spietati, e più
crudeli i colpi di Morte: O Morte veramente spietata, e
crudele, che mai apprendesti à rispettar chi lo merita, mai
havesti orecchie per udir, chi di te si querela, mai viscere per
compatire, a chi per te si contrista. Morte avara, ch' ad ani-
me d'oro come à cose di maggior preggio, invece d'eter-
narle all'altrui consolatione, con più impatiente ingordigia
t'auenti: Morte indiscreta, che col giro della tua spietata
falce, hai reciso all'Heroica stirpe de Bransvichi il tralcio di
GIO: FEDERICO, la di cui grandezza d'animo suppliu
d'avanti al mondo d'historia viva, per esprimere le virtù di
tutti l'Antenati della sua SERENISSIMA CASA registrate dalli
Scrittori; Morte degna di morte, e rea d'amari pianti, per
haver

haver

haver così subito destrutta l' Idea dell' Heroi più gloriosi: Morte insomma sempre avversa à mortali, ma hora totalmente perversa & assassina, mentre con tal furore assalisse il mio SERENISSIMO sù l' intrapreso viaggio d' Italia, che morto prima di morire, potè ricever li lunghi pianti di tutti li suoi Sudditi, ma non udirli; potè tormentar di dolore il petto de SERENISSIMI SUOI FRATELLI, della SERENISS: SUA CONSORTE, e PRENCIPESSE SUE FIGLIE, ma non render à niuno di essi l'ultimo à dio: O sepolte allegrezze delle SUE SERENISS: FIGLIE, nel sepelirsi del loro SERENISSIMO PADRE. O Talamì funesti di MADAMA SERENISS: col perder il suo amato consorte; O spente speranze de suoi sudditi, nel spirar del loro riverito Padrone: Spirò egli, e seco spirò l' allegrezza comune, e quell' agonia di morte, ch' egli punto non sentì, l' hà fatta provare à tanti suoi Congiunti di sangue, à tanti suoi popoli soggetti, equasi disti alla Germania tutta.

2. E qual Oceano di lagrime, qual Eolia di sospiri potrà mai supplire à sì grande, e sì lagrimevole accidente? à sì dolorosa, & irreparabile perdita? Sono dovute à tanta perdita le lagrime di quell' istessi SERENISS: PERSONAGGI, che per publico ristoro sono rimasti Successori del stato; Sono dovute à tanta perdita le lagrime della SERENISSIMA Vedova, e PRINCIPESSE SUE FIGLIE, che restano prive l'una dell' affetto di Sposo, e l' altre dell' amore di PADRE; Sono dovute à tanta perdita le lagrime de suoi Sudditi desolati, à quali s'accrefceranno mai sempre le doglie, & i cordogli con la rimembranza del bene perduto: Sono dovute à tanta perdita le lagrime di queste Mura, di queste Faci insensate, esponendo l' une il dolore col strugersi, e l' altre con lagrimevoli carmi appesi rinovando il ramarico, col rinovarne la memoria: E sono finalmente dovute à me stesso le lagrime, per la perdita ch' hò fatto del mio SERENISS: Padrone, in cui respirava il mio spirito, in cui viveva la mia vita: Non aspettate dunq; da me in questo giorno consolatione alcuna col mio dire,
mentre

mentre io più di tutti sentendo più sensibile il dolore, sono più di tutti inconsolabile, & havendo col mio SERENISSIMO perduto i sensi, farei più atto d' esser collocato fra l'ornamenti della sua Tomba come statua muta del dolore, che servire alle sue lodi di Panegerista facondo.

3 Sia però la consolatione comune il considerarlo non già morto ma vivo: Vivo, perche pur troppo io lo vedo vivo nel cuore così mesto & afflitto di tutti. Vivo, perche c' ha lasciato in heredità un vivo ritratto di se stesso, e di tutte le sue virtù, nel SERENISS: ERNESTO AUGUSTO SUO FRATELLO SUCCESSORE al governo: Vivo, perche alla sua gloriosa memoria sarà sempre tenuta la Fama à tesserli Panegirici; Vivo perche l' Heroiche sue virtù viveranno sempre alla memoria de posteri; Vivo, perche nel presiedere al dominio de suoi stati ha lasciato una perfetta Idea d'un vero Dominante; Vivo insomma, poiche con la retta amministrazione della giustitia, con la pace, e felicità fatta godere à suoi sudditi, viverà sempre in quella gloria immortale dell' Empireo, potendo ad esso applicarsi le parole di Giop. *Quasi palma multiplicabo dies*; ò quelle di Davide: *Justus ut palma florebit.* Job. 29.18
Psal. 91.13 Palma veramente immortale espressa nel suo Emblema col motto, EX DURIS GLORIA, altre volte da me presa per soggetto di celebrar le glorie di Cristo resuscitato, e della quale anche al presente mi servirò in sì lugubre argomento per celebrar le glorie del nostro SERENISS. dimostrandovi, che dalle durezze sostenute in questa vita nel governo de popoli à sè soggetti, sia giunto il nostro SERENISS: DUCA, alla gloria di restar eternamente immortale nella memoria de Posterì, e finalmente goda quella gloria dell' Empireo ch' eternamente durerà. Verificandosi di lui, & in vita, & in morte la Palma impressa nella sue Medaglie col motto EX DURIS GLORIA.

4. **N**ON hà dubbio alcuno (Ascoltanti) che siccome il
 santo Rè David, cantando sù l'Arpa d'oro il Salmo
 91. schernisce in esso l'attentati de malevoli insidia-
 tori della sua vita, con la speranza dell' eternità del suo no-
 me, dicendo *justus ut palma florebit*; così anche profeticamen-
 te non voglia egli parlare di qualunque persona giusta,
 e massime di quelli ch' in dignità costituiti, con titolo di
 Monarchi di Re di Prencipi, presiedono al governo de po-
 poli à se sogetti: Non li paragona egli per celebrarli eter-
 ni al Terebinto, pianta che nata insieme col mondo, al rife-
 rire d' Egesippo, mai frà questo tempo hà cambiato le foglie,
 benchè il mondo cambiato haveffe cinque mila anni; non
 già all' Alberi della Jaua, che di ferro han l'anima, cioè la mi-
 dolla, ch' al di dentro si mira; non alla vite del Tile, ò alle
 Selve di Menfi, che al mutarsi delle stagioni, al variarsi de
 tempi non pagan tributo di fronda alcuna al tempo; ma li
 rassomiglia alla Palma, poiche in essa la natura hà riposto una
 dignità, e preminenza reale sopra le piante, perciò come Re-
 gina frà esse, ogni Vincior dell' Olimpo, e dell' Istmo, intrecc-
 ciò le sue chiome con le chiome di lei, ogni espugnator di
 Città stanco dalle vittorie si riposò sotto l'ombra di essa, ogni
 Domator d'eserciti nell' entrar trionfando in campidoglio, si
 vedea il suo carro intrecciato di Palme, raccogliendo da
 esse frutti di Gloria.

5. Sorge ella vestita di squamosa lorica, e non tanto
 di foglie ornata, quanto di spade armata, come appunto in-
 vitto Monarca, dalla sua militia custodito, e contro l'atten-
 tati de suoi nemici vestito d' usbergo, e ben armato si mira;
 Mostra ella la rettitudine, la giustitia d' un Prencipe, nel dar
 le leggi à suoi sudditi, mentre con ugual stadera bilancia il
 peso de compartiti suoi rami, & ugualmente sopra il tronco
 li spande; la saviezza è prudenza nel disporre & antivedere,
 mentre le mutationi della luna nel crescere, e diminuire, ella
 distingue e segna, con novo germoglio, ch' in tali mutationi
 produce,

produce; la liberalità e beneficenza, dando à noi ricchissimi doni di soavissimi frutti, mentre Prencipe non può gloriarsi incontro alcuno di tal titolo, se per beneficiare altrui in ogni tempo, la palma della sua mano non habbia aperta.

6. Anima grande! PRENCIPE mio SERENISS: parlo di voi, che stimaste unica gloria il ben vivere, mera fortuna il nascere da Gloriosa Stirpe, diramata per sei è più Secoli da HENRICO LEONE. Si si di voi raggiono, che l'Imprese tutte dell' Antenati della vostra SERENIS. CASA collocaste nelle vostre proprie attioni virtuose: E qual virtù di queste già narrate mancò al vostro animo, per rendervi glorioso, & immortale nella memoria de popoli, e nella gloria del Cielo? Siatemi voi bon testimonii Ministri fedeli, voi Sudditi affectionati del mio SEREN: PRENCIPE; testificate pur voi, se ciò che altri s'acquistorono per lunghezza d'esperienza, in esso non fusse vivacità di natura? per esser stato dotato da Dio di tanti talenti, e di sì gran spirito, che l'haveria fatto Prencipe, quando che li suoi Natali non fussero stati da Prencipe; s'egli non meritò l'applausi di tutta l'Europa per il raro suo ingegno, l'acutezza del quale tutto penetrava, con la velocità tutto arrivava, con la capacità tutto abbracciava; regolato da tal giuditio, camminando sempre con piè di piombo mai ponendolo in fallo, ma sempre ponderando con maturità le sue attioni, e benche in tutto il corso della sua vita navigasse frà mille contrarietà, pur tutta volta come il più pratico Piloto, egli lo solcò con tanta felicità, che schivò sempre con prudenza li scogli, seppe nelle tempeste à tempo opportuno pigliar li venti; dotato di tanta prudenza nell'amministrazione della giustizia à suoi popoli soggetti, che seppe caparrarsi l'affetioni di tutti universalmente, potendosi dire senz' adulatione, d'esser stato più Padrone de loro corpi, che de loro poderi.

7. Hor tutte queste, e molt' altre virtù, che adornavano quell' anima grande, sono espresse in quella simbolica
figura

figura, ch'egli per corpo d'impresa adornò primieramente le sue Medaglie nell' entrar al possesso de suoi stati, cioè nella Palma spiccata da sassi col motto *EX DURIS GLORIA*. Impresa, che senz' adulatione potrei chiamare l' Idea dell' imprese più ingegnose, che siano state sollevate giamai da Principe alcuno; non tanto per il corpo, ch'è la Palma, signorile fra tutte l'altre piante, quãto per le parole animatrici del corpo, quali esprimono al vivo tutte le sue azioni operate in vita, essendosi in esse portato gloriosamente, massime nel governo de popoli à se soggetti.

8. Sogliono li Monarchi e gran Prencipi, nelle felici inaugurationi, ò per la successione al Dominio, ò per trionfo di qualche Heroica attione, o per esprimere qualche virtù propria, sollevare come propria divisa nelle Medaglie sotto simboliche figure un' impresa animata col motto: Così Agamennone esprese la sua magnanimità nel Leone; Romulo l'antivedezza nel Aquila; il Rè Latino la splendidezza nel Sole: De più moderni noi leggiamo ch' Henrico III. il quale dal Reame di Polonia passò al diadema di Francia, portò per suo simbolo trè Corone, due inferiori, dinotando quelle di Polonia, e di Francia, & un'altra superiore, cioè quella del Cielo col motto, *Manet ultima Cælo*: Filippo Duca di Borgogna, per sua divisa hebbe il focile in atto di percuoter la selce col Cartello: *Ante ferit, quod flamma micet*, dimostrando, che la luce della virtù si fa conoscere doppo i colpi d'auversa fortuna: Carlo Emanuele Duca di Savoia, portò per sua impresa un fascio d'armi, di lance, di spade, di braccialetti, col motto *Nec conduntur, nec retunduntur*: Carlo I. Duca di Mantova fra li travagli, che soffersse nel principio del suo Dominio in quella Città, improntò il sole fra la Libra, & il Leone, con le parole *Nec retrogredior, nec de viro*.

9. Rifolgorò anche questo Lampo di perspicacissimo ingegno fra l' Heroi di questa *SERENISSIMA CASA*, per esprimere qualche loro virtù particolare: quindi il *SERENISSIMO*
GIOR-

GIORGIO GULIELMO regnante in Cell, pigliò un Cavallo bianco, che senza ritegno di morso corre velocemente, col motto *Quò fas, & gloria ducunt.* Al Cavallo, ch' attraversa la Colonna sopra d' un Elmo, v' aggiunse il SERENISS: ERNESTO 'AUGUSTO il motto. *Sola bona quæ honesta;* & alla Rota, che porta nell' Insegne il Vescovato d' Osnabruch, v' aggiunse egli stesso il motto *Variis in motibus eadem.* e si vidde impresso nelle sue Medaglie, appunto quando fù eletto, & assunto à quella Reggenza; Et il nostro SERENISS: GIOAN FEDERICO FRATELLO d' ambedue, sù l' auspicii del suo Dominio, alzò una Palma spiccata da sassi, aggiungendovi la sua Epigrafe *EX DURIS GLORIA;* Ingenoso veramente, & Heroico pensiero, che c' esprime in sì brevi parole, & il corso della sua vita cadetta e privata, e quali durezza di peso s' addossasse nell' intraprender il governo del suo stato.

10. Jo non credo, che con tal geroglifico egli volesse altro ombreggiarci se non nelle durezza *EX DURIS*, il duro giogo del governare, e poi la Gloria, che dalla retta amministrazione della giustizia ne deriva: Non traviò dal vero, chi ad una Corona Reale v' aggiunse il motto *Honus, & onus,* essendo le terrene grandezze altrettanto moleste, & onerose, quanto riguardevoli & ammirate. *Felicitas enim,* disse Sinesio, *Onus quodam esse videtur plumbo gravius, eum ergò subvertit, & deprimit, qui id humeris imposuerit;* e S. Gregorio Papa: *Quantò quis altius erigitur, tantò curibus gravioribus oneratur, eisq; ipsis populis, mente, & cogitatione supponitur, quibus superponitur dignitate.* E che altro è il presiedere à Sudditi, se non un duro giogo, un grave peso? anzi peso reduplicato, cioè peso di Amore e peso di fatica, *Amor meus pondus meum,* diceva S. Agostino.

11. E il duro peso d' Amore, appunto come quello delle Madri, che nel loro seno portano li lor bambini, perciò quando Iddio elesse Mosè, Duce, e Condottiere dell' Israelitico popolo, gli comandò con rigoroso precetto, che lo dovesse por-

Sines: O-
rat. de regn
D. Gregor.
17. moral.
cap. 12.

August ep.
8. ad Hilar.
q. 2.

B

se por-

se portare fin' alla terra di promissione nel seno, appunto come la Nodrice, ò la Madre porta il suo fanciulletto, *Porta eos in sinu tuo sicut portare solet Nutrix infantulum, & defer in terrā, pro qua iurasti Patribus eorum;* quasi che le dicesse: Averti ò Mosè, che quest' homini à quali io t' hò costituito Duce, e Prencipe non sono animali irraggionevoli, co quali si debba adoprar il bastone, ne tampoco giumenti, che strascinar si debbano cò funi, ma sono anime raggionevoli, menti nobilissime, ch' hanno del celeste, e partecipano la somiglianza della natura divina, e perciò è necessario portarli nel seno, e nel petto abbracciati, e ristretti con l'amore di Nodrice, e con tenerezza di Madre: *Porta eos, sicut portare solet Mater infantulum suum: Erudimini;* (conferma il mio detto Bernardo Santo) *qui judicatis terram, discite Subditorum matres vos esse debere, non Dominos, Matres fovendo exhibeatis.*

B. Bernard.
ser. 23. in
Cant.

12. Questo è il modo, con cui è necessario à Principi governar le Città, le Nationi, e questo pare che volesse insinuarci primieramente il nostro SERENISS: con le durezza de sassi, e con le parole *EX DURIS*, sostendo egli sempre questa durezza di peso di Madre, amando i Sudditi come suoi unichi parti, abbracciandoli nel seno, e non gittandoseli dietro le spalle, cioè non relegandoli alla discrezione de Ministri, non dimenticandosi delle loro necessità, ma ritenendoli sempre sotto l' ali, avvicinandoseli alle poppe per rimirare continuamente le calamità che soffrivano, per udire, e per esaudire pietosamente nell' udienze pubbliche, e private li gemiti, e per souvenir col sangue distillato in latte, alle penurie che pativano: *Porta eos, sicut portare solet Nutrix infantulum.*

Rupert. Ab.
lib. 3. in E-
xod. cap. 3.

13. All'intimatione del qual precetto esclama Rupertto Abbate: *Grande onus super se tollit, quisquīs infantiles hominum mores rectè & secundum Deum portare intendit:* Gran peso è questo non hà dubbio alcuno *EX DURIS*, & appunto come quello delle

lo delle Nodrici, che vegliano le notti senza riposo, che sostengono il figlio su le braccia nel giorno senza posarsi, o pure come quello delle Madri, che nel spatio di nove mesi lo portano nel seno: Quali affanni non scoloriscono della Genitrice il volto? quali timori non li smungono il petto? quali sollicitudini non li turbano il sonno? quali stenti non l'impediscono il moto? quali inappetenze non la privano del sapore istesso de cibi, col sottoporla all'orrore de sconciamenti, & all'angoscie del parto? E quali affanni anche all'incontro non prova un Dominante, un Prencipe, che di cuore ama li suoi vassalli? quali crepacuori, quali cordogli, nel vederli oppressi dalle calamità? Quali vigilie, quali svenimenti non soffre per partorire i suoi Sudditi ad una felicità tranquilla?

14. L'habbiamo pur noi visto cò proprii occhi, con quanta sollecitudine il nostro SERENISS: hà procurato nella passata guerra di tener lontani da suoi contorni chiunque havebbe procurato intorbidar la quiete à suoi stati; Quante volte le sue Truppe in continuo moto, ne più intensi rigori dell'inverno, si sono avanzate à confini, per impedire il transito à Soldatesche straniere, acciò queste non ardissero di far esattioni, di pretender contributioni da suoi vassalli; Ecco egli stesso una volta attendato in Campagna, pronto à soffrir disagi, solo per conservar la pace à suoi Sudditi, dichiarandosi in ciò col manifesto, che fece d'ingegnoso Emblema d'una Bomba minacciante incendi di fuoco, col Cartellone, *NON NISI COGOR*, cioè ch'egli costretto dall'amore che portava à popoli à se soggetti, nò farebbe per intraprendere guerra alcuna, se non sforzato, da chi pretendesse perturbarli la quiete, aggravando li suoi Sudditi.

15. Sia pur egli per mille volte benedetto, mentre seppe praticar sì bene la Politica, & i sentimenti ch'havea l'Imperator ANTONIO Pio, il quale stimava gloria maggiore il poter conservare uno de suoi cittadini, uno de Sudditi del

suo Impero, che d'ottenere mille palme nelle sconfitte date all' eserciti de suoi nemici, *Vel unum Civem servare, vel mille hostes perdere*, Tutti li suoi disaggi erano effetti del suo amore, l'esser continuamente in moto procedeva solo dal desiderio di beneficiare à suoi popoli, à guisa de Cieli; Questi mai riposano per beneficio de corpi sublunari, à differenza dell' altri corpi più ignobili, ch'alcune volte sono in moto, alcune volte riposano; l'aria talvolta s'annuvola per fecondar la terra, e talvolta si rasserena per rallegrarla; le campagne, ora producono biade, ora respirano da germogli, le Piante ora ci ricreano cò fiori, ci ristorano cò frutti, ora nell'inverno prendono tregua dà lavori; ma à Cieli corpi li più nobili di tutti li creati, non si concede riposo, in ogni stagione si raggirano, in ogni tempo influiscono, e tanto la notte, quanto il giorno si rauvolgono intorno à noi. *Gaudet profectò Divina perpetuo motu, & quidquid homines vocamus laborem, vestra natura est.*

Latin Pacat. in Paneg. Trajā.

16. Così emulava il nostro SERENISS: quei corsi del Cielo incorruttibile, non solo à costo di viaggi, e di fatiche, ma anche à sborso di sudore, onde quell' encomio che fece Pacato à Teodosio Imperatore, il quale per giovare all'Imperio, non cessava mai dall'affanni, potrei adattarlo al nostro SERENISS: Prencipe, che mai riposò, ne con la mente, ne col pensiero, nè con tutto quant' egli era, per giovare à suoi Sudditi, e tolto quel poco tributo, che la natura impone al nostro corpo, in tutte l'hore si adoprava per sicurezza del suo stato: *ut indefessa vertigo cælum rotat, ut maria aestibus inquietant sunt, ut stare sol nescit; ita tu Princeps continuatis negotiis, & in se quodam orbe, redeuntibus exercitus es.* Così non curava il SERENISS: niun disagio, niuna fatica, anzi più che volontieri l'abbracciava, sforzato dall'amore sì tenero, che l'ardeva nel cuore verso de suoi popoli. Ne poteva questo andar discompagnato da disaggi, dalle sollecitudini di Madre, espresse nelle parole *EX DURIS*, essendone queste connaturali al governo.

Pacat. in Paneg. 12. Teodos.

17. Sareb-

17. Sarebbero nondimeno tollerabili le durezza del peso, che cagiona l'Amore, se à questo non s'aggiungesse l'altro peso più duro della Fatiga, quale sempre v'è accompagnato con l'altro; poiche non furono mai tanto i figli cagione di giubilo, e d'allegrezza alla Madre, che non li fossero anche motivo di tristezza, e di pianto; & è questa maleditione fulminata contro la prima Madre Eva, doppo ha ver mangiato il pomo vietato da Dio. *Multiplicabo erumnas tuas*, ò come legge S. Geronimo, *Multiplicabo gemitus tuos*, quasi che l'istesso fusse à Parenti multiplicar figli, che accrescer li dolori, li gemiti, le durezza. *Ex Duris*; Chi dunque ama li suoi vassalli come Madre, deve per conseguenza adossarsi sù le spalle la soma della fatiga, delle vigilie, delle sollecitudini, se desidera sodisfare al suo debito, e carica del proprio grado, potendo riconoscer se medesimo nello Scettro, che tiene in mano, ma accoppiando ad esso il giogo, e ponendovi com' altri fece il motto *Regnando servo*.

Genes. 3. 16

18. Ben l'intese ciò Antigono Rè di Macedonia, che favellando col Prencipe suo figlio le diceva. *An ignoras regnum nostrum esse quandam nobilem, auream, & honorificam servitutem?* e Tiberio in publico Senato si protestò con tali parole. *Dixi & nunc sepè alias P. C. bonum & salutarem Principem Senatui servire debere, & universis civibus, & plerumq; etiam singulis*; Et Alfonso Rè di Napoli solea chiamar la sua vita, tutto che fusse vita d'un Rè, vita di Giumento, per la gran soma, che l'opprimeva, per le gran sollecitudini, ch' andavano sempre connesse al governo.

Elia. lib. 2.
de variis
histor.

19. Tutto ciò si ponderò dal gran Dottor della Chiesa Greca S. Basilio intorno al primo Prencipe dell'universo Adamo; Questi formato con la Creta damascena, & animato con un soffio da Dio, gl'impose incontiente la cura di governare, e presiedere al Dominio di quanti ucelli volavano per l'aria, di quanti pesci guizzavano nell'onde, e di quan-

B 2

te fiere

Genes. I. 26 *refiere pascevano sul terreno : Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, ut praestet piscibus maris, volatilibus Caeli, & bestiis universae terrae*: Non disse Iddio, facciamo l' homo acciò stesse in otio, si godi la verzura dell' horto, si ristori cò frutti de pomi, non l' invitò, dico, subito al godimento di tante delitie; ma prima alla diligenza, e fatica del governo, l' alla cura e sollecitudine della Regenza. *Nam primas, scrisse Basilio, sibi asserit primogenita autoritas presidendi*; anzi nel collocarlo nel Paradiso terrestre, altro fine non hebbe Iddio, se non di custodirlo diligentemente, acciò non vi entrassero à danneggiarlo le fiere, acciò anche impiegasse di quando in quando la mano al lavoro, per non restar in qualche tempo inselvatichite le piante, & il giardino non si vedesse ingombrato da Lappole, & ortiche; *ut operaretur & custodiret illud.*

20. Hor se con tanta sollecitudine s' impose da Dio ad Adamo la cura di governar fiere, che dimoravano nelle selve, con quanto pelo di parole, non si sarebbe raccomandata ad Adamo la cura dell' homini, s' egli solo con la sua moglie non fusse dimorato nel Paradiso? Se nello stato dell' innocenza era necessario di operare, di fatigare in quel paradiso di delitie, quali fatiche, quali sollecitudini non sono necessarie in questo stato della natura corrotta ad un Monarca, ad un Precipe, per conservar come Paradiso il suo stato, e far godere in esso à suoi Sudditi amene verzure di felicità? Sono ortiche, sono lappole, li vitiosi costumi, le male usanze, l' inosservanza delle leggi, l' oppressioni de popoli, l' ingiustitie de tribunali, le male reggenze de ministri; Sono fiere crudeli l' Eserciti de nemici, l' usurpationi de Precipi confinati, le seditioni de fattionarii, le ribellioni de popoli, perciò si deve sempre tener rinchiuso il recinto, vegliare sempre alla custodia de Ministri, se questi usano diligenza à tener lontani, chi pretendesse di danneggiare; deve sempre il Precipe travagliare, stentare fino ad empirsi le mani di calli,
sino

sino à grondar sudori dalla fronte, e sino talvolta à versar sangue dal Corpo, per purgar il suo stato dalle boscaglie, acciò non s'inseluaticchisehi nelle male usanze:

21. Queste furono l'istruzioni date da Dio à Geremia, il quale nel consecrarlo Rè, li mostrò prima, quanto dovesse stendersi il suo Dominio, e doppo quanta durezza di lavori erano necessarii per ben presiedere al governo: *Ecce constitui te super gentes, & super regna*; non può concepirsi da mente maggior grandezza di comando, ne si poteva da Dio esporre diploma più ampio, ne più glorioso di questo, d'esser Superiore à Monarchi, & à Rè *super gentes & super regna*; Ma dall'altro canto, si ponno udire le più vili attioni, perscritte nella bolla della giurisdizione conferita dall'istesso Dio à comandante sì ingrandito? Udiamola di gratia. *ut evellas, & destruas, & dispergas, & dissipes, & edifies, & plantes*: Non sono già scettro d'oro in mano, ingemmato diadema nelle tempie, porpora reale nelle spalle, bastoni di comando per sopraffare, dominare, imporre leggi, innovare statuti? Ma zappe, vanghe, ronche, istrumenti proprii da Villano, che stentatamente faticighi tutt' il giorno, ò di manuale, che nell' edificii vilmente sudi. *Ex Duris*. Onde S. Bernardo stupefatto esclama: *Quid horum fastum sonat? rustici magis sudoris schemate quodam labor spiritualis expressus est, ut evellas, & destruas, & edifies & plantes*. Non sono chiamati li Prencipi, li Monarchi al soglio per riposarsi, e per marcir nell'otio, ma sono chiamati à fatigosi rompimenti di terreni indurati, di selve spinose, di montagne sterili, di campagne infeconde, e ripiene di bronchi e di serpenti: *Disce sarculo*, conchiude l'istesso Santo, *tibi opus esse non Sceptro, ut opus facias Propheta, & ille quidem non regnaturus ascendit, sed extirpaturus*.

Jerem. I.

10.

D. Bernard
lib. 2. de
consider.

22. Quanto bene fù imitato tal documento dal nostro SERENISS: e col darcelo ad intendere col suo motto *Ex Duris,*

DURIS, & in tutto il corso della sua reggenza, consumando li giorni, e tutte l'hore in servizio publico de suoi Sudditi, mai capace d'otio, ma sempre sollecito, & attento al governo dal principio sino alla fine di esso, mai pigliando divertimenti se non di passaggio, infatigabile nella spedizione de negotii, impiegando molte volte quell'istesse hore, quali erano necessarie alla sola riflessione de bisogni del suo corpo, ad altro non aspirando, che alla tranquillità, e sicurezza de popoli, con le Leghe ch'hà fatto con Rè, e Principi congiunti di sangue, con l'Amistà de Confinanti, con l'acquisto di giurditioni, con le santissime leggi, & eterne costituzioni per iscritte à suoi Sudditi.

2.3 Potrei paragonarlo à quell' Epaminonda Principe de Tebani, che ben intendeva che l'esser capo di Republiche altro non dinotava, che vigilie stentate, e durezza di sollecitudini; ne ciò solo insegnava con ostentamento d'Oracoli, poiche ciò poco costa, ma con l'effetti, cioè con sudori, e caldi della fronte, per la continua ronda intorno à muri della Città, e per il freddo de timori, che li sopravvenivano, che con stratagemme dell'insidie, non occupassero l'inimici la sua Reggia, e spogliassero li suoi Sudditi delle loro sostanze. Onde in tempo appunto, che tutt' il popolo di Tebe, e banchettava, e danzava nel Teatro, girando egli solo li bastioni, & esplorando ogni attentato dell' invasori, rispose ad un Cittadino, che non festeggiarebbe il popolo, ne riposarebbe quieto con sicurezza di non patire, ò rubbamenti di ladri, ò affronti dell' inimici, s'egli non tenesse aperto l'occhio, e non vegliasse per tutti *Epaminondas autem*, (scrisse Plutarco) *Thebanis in ludos quosdam festos & computationes solutis solus adibat arma, meniaq; dicens, se sobrium esse ac vigilare, quo liceret aliis ebrios esse, ac dormire.*

Plutar. lib.
de doctv.
Prin.

24. Io credo che da tali insegnamenti di Epaminonda, restasse ammaestrato Stefano Battari Rè di Polonia, quando
alla

alla Corona reale v' accoppiò un mazzo di Papaveri ag-
gieundovi il motto, *Nè dormiam*, volendoci inferire, che la
Corona del Regno gli levava il riposo, obligandolo ad una
fatigossima vigilanza: Quindi à ragione il Patriarcha Gia- I. Reg. 3.3
cobbe parlando di Giuda, al quale era destinato lo Scettro,
e la Corona del Popolo Israelitico, lo rassomigliò ad un Leo-
ne, che dorme con l'occhi aperti: *Catulus Leonis Juda, requies-*
cens, accubisti ut Leo, & il Mendozza sopra tal posso così dif- Mendozz
corre: Quomodo Leo est symbolum vigilantie, ita oportebat ut judas, super Re-
eius & posteri Principes futuri, parum somno multum viglie indulgerent. gum hic.

25. Dirò Dunque con verità, che siccome Giuda, perche
dovea esser capo del Popolo d'Israele l'intitolò Leone il suo
Padre Giacobbe, così anche, HENRICO, nato dall'altro HEN-
RICO SUPERBO Duca di Baviera, discendente per retta linea
dall' ATII ESTENSI, e dà GELTRUDE della Sassonica Famiglia
de WIDEKINDI, che diede all' Impero HENRICO I. e li tre
OTTONI, così (dico) s' intitolasse HENRICO, LEONE, poiche ol-
tre l'haver adornate l'insegne proprie di tanti Leoni, l'hà
anche innestata la vigilanza propria di Leone, nè cuori ge-
nerosi di tanti Heroi, Principi, e Duchi di questa SERENISS:
Casa di Brunsvich, di cui egli ne fù il vero Ceppo. Questa
vigilanza di Leone imbevè il nostro SERENISS: col latte he-
reditario della sua Stirpe, perciò le felicità ch' adesso gode
questo stato, le sicurezze ch' adesso provano questi Popoli,
& hanno provato in tempo appunto, che si sono visti cir-
condati dall' eserciti stranieri, in tempo dico, che l'altri po-
poli confinanti sono stati costretti ad insopportabili contri-
butioni, à veder incendiate le Città, spogliati li borghi, e
saccheggiate le campagne, sono derivate solo dalle sue vigi-
lie, dalle sollecitudini usate, girando sempre col pensiero
come potesse confederarsi cò Principi confinanti, far ale-
anze con Potenze insuperbite per le vittorie, alimentar con

C

tanto

tanto stipendio un esercito sì numeroso di Combattenti, con tanto dispendio dell' Erario suo proprio.

26. Ma chè bado io à narrar quest' attioni, delle quali non potrei esporre una minima parte, & à quali farei torto se pretendesse raccontarle ad una, ad una, essendone sì note, che si farebbe torto à narrarle, per esser sù l'occhi di voi tutti che m' ascoltate, anzi di tutt' il mondo, mentre si è dimostrato sempre tale in ogni opera, in tutte le circostanze, ch' à Principi professori di politica Cristiana, di guerno di stati, di heroico, & intrepido valore nelle disavventure, potrebbe dar precetti, & esserle unico esemplare: E per quanto l' arte del gouernare al' parer del Nazianzeno fusse la più difficile, che si trovas' al mondo, dicendo, *Ars artium, & scientia scientiarum mihi esse videtur hominem regere, animal omnium maxime varium, & multiplex*, tuttavolta egli la possedette in maniera, che nel praticarla non vi durò fatica, facendo in ciò mentire Platone, il quale soleua affermare, che per so distar' à pochi homini, non ci voleva manco d' un Dio.

D. Greg.
Nazianz.
Apolog. I.

27. Questa dunque è quella Gloria, che restarà eterna nella memoria de suoi Sudditi, di tutti li posterì, e di tutt' il mondo, espressaci nel misterioso suo simbolo *EX DURIS GLORIA*, & à questa deve mirare ogni Principe desideroso d' affezione de suoi popoli, e di nome eterno appresso il mondo, accioche assomigliato alla Palma si possi anche di esso dire *Rex justus ut palma florebit*, e se vogliamo leggere conforme la versione greca assomigliarsi alla Fenice, *Rex justus sicut avis Phœnix florebit*, essendo che alla Fenice, & alla Palma un sol nome diedero li Greci.

28. Non si può la Gloria immortale acquistata dà un Principe spiegare più vivamente, che con paragonarla alla Fenice; Può esser che sia favola, ò pure vera metamorfosi della natura, quella che varii Autori concordemente rapportano; Giunta questa all' estremo de suoi giorni in cui pagar li

gar li conviene il debito alle comuni caducità , si raguna un cumulo d' odoriferi legni sopr' un tronco di Palma , spargendovi d'intorno de' Cinnamomi , e Balsami odorati , e se altri chiamarebbero tal catasta di legni , un rogo , e sepolcro insieme , nel quale dovesse morire , e sepelirsi in un istesso tempo , io la direi più presto culla , e nido , poiche col dibatter dell' ali incontro al Sole , ferita dà fuoco celeste , spira , ma la vecchiaia più tosto , che la sua vita , e frà le spente ceneri delle sue membra ringiovenisce , e dinovo rimpenna l' ali per volarsene alla volta di novi secoli.

29. O' meraviglie inaudite della providenza divina , che togliono quasi la fede à chi l' ascolta , ma ò più maravigliosi ritrovati , per darci il vero ritratto d' un Prencipe di gloria immortale , e più vivamente del nostro SERENISS. sollevando per propria impresa la Palma col nome di Fenice chiamata dal greco idioma : S' invecchia la Fenice coll' invecchiar del mondo , così il nostro Prencipe arrivò all' ultima meta del suo vivere ; e se quella si fabbrica il nido d' incorruttibili odori sopra la Palma , questi si hà già accumulato il merito d' eterna gloria sopra le sfere , e si come quella ringiovinisce i suoi giorni , così egli nel morire istesso , hà rinnovato nella memoria de' Sudditi la sua gloria ; se non volessi dire , che prevedendo la sua morte nell' intrapreso viaggio d' Italia , quel dar l' ultimo à dio in Lisburgh al SERENISS. ERNESTO AUGUSTO suo fratello , fusse un costituirlo successore del suo stato , rinovando se stesso nel suo Fratello , si ch'è , se della Fenice disse Lattantio , ella esser morta , e non morta , poiche rivive col morire , *ipsa quidem sed non eadem , quia & ipsa , & non ipsa est* , così possiamo dire del nostro SERENISS. ch' egli sia morto , e non morto , poiche vive nel SERENISS. ERNESTO suo successore nel gouerno , e possiamo adattarle le parole di Salomone nell' Ecclesiastico. *Mortuus est & quasi non est mortuus , similem enim reliquit sibi post se.*

30. Pazzi veramente i Gennosofisti , che satii di viver più lungamente , per desiderio d' eternarsi nella gloria immortale , si fabricavan un rogo , e sopra di esso ponendosi vivi, volontariamente s' incenerivano, per spegner nelle fiamme la vita , credendosi così poter poi vivere eternamente gloriosi; Non era già questo il modo d' eternarsi alla gloria , ma bensì quello praticato dal nostro SERENISS: Principe, che possedendo il cuore de suoi Sudditi , gouernando li suoi Stati con disaggi , con sollecitudini , con durezza di travagli , con retta giustitia ; e lasciando finalmente al gouerno de suoi Vassalli il SERENISS: sempre AUGUSTO, simile & imitatore delle sue virtù più heroiche; Viverà un' Eternità di Fenice, potendo dirsi veramente, ch' il nostro SERENISS: *sicut avis Phœnix florabit* nella memoria de posteri, & avverandosi di lui anche doppo morte il suo Emblema della Palma col motto EX DURIS GLORIA.

4. Reg. 20.
3.

31. Le glorie de Principi, anzi de Monarchi istessi altro non sono, che le diligenze , le sollecitudini , le durezza de travagli sostenuti per la retta amministrazione della giustitia verso li suoi sudditi ; Di questa si gloriava Ezechia Rè d' Israele , il quale avistato dell' imminente passaggio della vita presente alla futura , prima di morire rese gratie infinite de sommi doni riceuti dà Dio in tutto il corso del suo gouerno , ma non fece già motto alcuno nè della nobiltà della stirpe , nè della sublimità dello stato , nè della potenza del dominio, nè della copia de tributi , nè della pace del regno , nè dell' infausta ricchezza della guardarobba reale ; Non nominò già ò scettri maneggiati , ò città possedute , ò gioie adoperate , ma solo si confessò obligatissimo à Dio , per la diligenza , e sollecitudine usata nel conser var il suo popolo in retta giustitia , e con perfetta osservanza della legge Mosaica. *Obsecro Domine memento quæ quomodo ambula verim coram te in veritate, & corde perfecto, & quod placitum est coram te fecerim.*

32. Si

32. Si confortava solo il S. Rè, col ricordarsi dell' innocenza del suo cuore nella reggenza del suo stato, e si reputava morir felice, e glorioso per le cure sì travagliose nel governare li suoi popoli. Sic Ezechias (commenta S. Jo. Crisostomo) *cum egrotaret, non mense deliciarum plenè recordabatur, non eximie gloriæ, non regni aut imperii, sed justitiæ & rectæ conscientiæ;* & Agostino nel libro quinto della Città di Dio, dichiara più diffusamente tal dottrina, e doppo coll' esempio di Teodosio Imperatore, convince ogni Potentato à disingannarsi, che la vera gloria è quella, che s' acquista dalla retta amministrazione della giustitia, dal cumulo delle bone opere acquistate, dalle durezze de' disaggi, dal vero culto dell' honor di Dio, & osservanza di quanto ci vien prescritto dalla legge. Onde protestò non solo à Conti dell' Imperio à quali scriveva, ma anche à tutti l' Imperatori, che non s' imaginassero d' esser ammirati gloriosi, ò per il numero de' Regni, di Provincie, di Vassalli à se soggetti, non già per l' entrate sì opulenti, per le supellettili sì vaghe, per l' abiti sì ricchi, per li palaggi sì sontuosi, non già per la pompa del seguito, per l' assistenza de' Nobili, per l' alleanze de' Potentati, perche ciò era un vento che passa, un ombra che fugge; ma solo per la retta giustitia amministrata, per la riverenza à Dio, per il culto della Religione; *Neque enim (dice il Santo) nos, Christianos Imperatores ideo felices dicimus, quia vel diutius imperarunt, vel imperantes filios morte placida reliquerunt, vel hostes Reipublicæ domuerunt; sed felices eos dicimus, si justè imperant, si suam potestatem ad Dei cultum dilatandum Majestati ejus famulam faciunt, si Deum timent, diligunt & colunt.*

D. 70. Crisost. hom. 54. in Matth.

August. lib 5. de Civit. Dei cap. 24.

33. Si specchino (seguita Agostino il suo discorso) nella Bara di Teodosio il più glorioso Monarca, ch' havebbe regnato dall' Oriente, sino all' Occidente, quivi voi scorgerete, che la sua gloria non è già l' haver acquistata l' Africa, difesa la Grecia, intimorita l' Italia, domato il Settentrione; non

S. Aug. ibi.
dem qui
supr.

già le bandiere acquistate in Battaglia , l' archi Trionfali eretti alle sue vittorie, le spoglie tante tolte à suoi nemici , ma solo le sue opere virtuose fatte sempre risplendere nel presiedere al governo ; queste sì che si celebreranno dalle bocche di tutti fin che viverà il mondo , e queste saranno esposte nel Cielo à vista di tutti li Beati sin' all' Eternità. *Hæc ille secum bona opera tulit ex istotemporalivapore cujuslibet culminis, & sublimitatis humane quorum operum merces est æterna felicitas.*

34. Hor tanto io potrei dire del nostro SERENISS: Duca à voi tutti che m'ascoltate; Fissate l'occhio in quella Tomba con tanta magnificenza esposta sù quel Catafalco , emulatore d'un Cielo stellato per la tanta copia di lumi , mirate l' insegne della sua SERENISS: Casa, per cinque secoli gloriosa in Germania , nobilitata da tanti Heroi, e dà tante heroiche imprese de Descendenti, riflettete adesso di quanto egli possedeva , di quanto hà egli operato, come il tutto è suanito ; li Principati ch' ei reggeva son rimasti al Successore ; la corte, li palaggi, li Nobili, i Consiglieri, che lo servivano, e che assistevano, frà poco tempo prestaranno ossequii ad altre Altezze; l' investiture ch' à suoi cenni si conferivano, si conferiscono ad intentione d' altri ; il suo Trono è occupato da chi l' è succeduto nel comando; ma non mancherà mai la Gloria del suo nome acquistata nella retta amministrazione della giustizia, nella pace, e felicità fatta godere à suoi popoli nelle maggiori turbolenze d' Europa , non chè di tutta la Germania , l' indifferenze nelle distributioni dell' honori, riguardando sempre non l' inclinatione del genio , ma sempre l' vantaggi del publico ; la fedeltà giurata à Potentati nell' alleanze, li boni consigli uditi con pazienza, e praticati con humiltà, la pietà, la religione, la fede con tanto ardore abbracciata , e con tanto zelo, e contraddittioni sostenuta, e propagata.

35. Queste saranno le Glorie del nostro SERENISS: quali
restano -

resteranno sempre vive nella memoria de Posterì, senza perir giammai frà le tenebre dell' obliuione, e queste finalmente l' hauranno accompagnato nel far l'entrata in quel Regno, dove chinon vi giunge preuenuto dà tali cariaggi, e circondato da tal comitiva non entrerà giammai: *Hæc ille secum bona opera tulit, ex isto temporali vapore cuiuslibet culminis, & sublimitatis humanæ, quorum operum merces est eterna felicitas.* Dirò anch' io del nostro SERENISS: Duca, il di cui nome viverà sempr' immortale: Non si pianga dunque come morto nel mondo, poiche le sue opere grandi, & heroiche restaranno eternamente in bocca alla Fama per celebrarle, & eternamente nel Paradiso per esser premiate: Viverà egli eternamente nel Cielo, e viverà nel mondo la sua Gloria immortale, fino ch' il mondo istesso durerà, e potremo dire con verità, ch' egli come la Palma del suo proprio emblema, anzi come la Fenice nell' Idioma greco, dinovo sia rinato al mondo *Rex iustus ut Palma, velut avis Phœnix florebit,* servendoli per fascie le gramaglie, e per culla della sua gloria l' istessa Tomba, auverandosi di lui anche doppo morte la sua impresa EX DURIS GLORIA.

36. Con la superbia delle Tombe pensorono l' antichi Heroi, rendersi gloriosi nella memoria de posterì, così leggiamo d' Oreste il Gigante, che nel Cavallo smisurato di bronzo fù sepolto: Erme con un Leone di splendidissime gemme fabricato sopr' il lido di Cipri; Mausolo con la Mole smisurata, che poi diede il nome di Mausolei; Adriano con le Colonne superbe in cui tutte le sue imprese si rimiravan scolpite; Augusto coll' Obelisco immenso del Sole, nella di cui sommità riposta una palla d' oro, le sue ceneri racchiudeva. Porfenna il Rè toscano con un laberinto, le di cui antichie fin' al dì d' oggi si rimirano in Chiusi, Altri con altre Statue artificiosamente d' intorno all' Urne destinate alle proprie ceneri. Ma non hà di bisogno il nostro SERENISS: con tali capricci

Lattant.
Firmian.
lib. 7. de
divinis
prenomin.
cap. 27.

capricci di scoltura , e con tali meraviglie dell' Intaglio accreditarsi nella memoria de Posterì , e rendersi glorioso al mondo , & all' Empireo ; bastarebbero solo, che comparissero nè quattro angoli della sua Tomba, quelle quattro Statue, che voleva fussero scolpite nell' Urne d'ogni Potentato Lattantio Firmiano, quando doppo haver sbeffato quei, che s' appoggiavano alle glorie sì vane d' ostentatione di simulacri, sententiò. *Ille ad Deum copiosus, illegloriosus, ille opulentius adveniet, cui adstabunt Misericordia, Patientia, Charitas, Fides.*

37. Ma se non compariscono quì in terra, compariranno al sicuro in quella Chiesa trionfante dell' Empireo, ove alle sue Glorie, sarà eretto più Maestoso Mausoleo, quale forgerà squadrato in forma di grandissimo dado, e sarà in ciò il disegno della sua costanza, e del perpetuo suo tenore di vita immacolata, Vi comparirà d' intorno qualche rozzo lavoro, e sarà sembianza della sua vita cadetta, e privata ; con Joniche scalpellate nelle Colonne di finissimi marmi sarà espresso il suo Valore, la sua Fortezza ; & alla Corintia si vedranno lavorate la Temperanza, la Modestia ; il suo recinto sarà la Pietà, il suo Cupulo sarà la coppa della bilancia d' Astrea, cioè la giustizia amministrata à suoi Sudditi, l' ornamenti di sì gran Machina, saranno le Palme scolpitevi d'ogn' intorno, animate coll' Epigrafe EX DUDIS GLORIA, che lo palesaranno glorioso in tutt' il corso della sua vita ; e finalmente forgeranno quelle quattro Statue, che voleva Lattantio Firmiano. *Adstabunt Misericordia, Patientia, Charitas, Fides.*

38. Quì vorrei Uditori, un pò di tempo, per spiegarvi quanto il nostro SARENISS: DUCA, possedesse in sommo grado queste quattro virtù, ma siate pur certi, che se mi fusse lecito di discorrer per lungo spatio di tempo non intraprenderei à dirvi cosa, ne le vostre orecchie udirebbero altro, se non quello che voi stessi havete visto cò proprii occhi : O quanto

quanto goderei in questo giorno, che frà popoli della Germania, si praticasse quella legge, quale altre volte al riferire di Diodoro siculo, era in uso frà la Gente australe, cioè di non sepolire mai i morti, prima che delle loro vite, cioè delle loro attioni non si facesse una perfetta anotomia, meglio che noi non facciamo de' corpi, facendone una perfetta esamina nel tribunale di verità spassionata, allora farei pur certo, che dove mancherebbero le forze d' un solo per narrarle, ò registrarle, supplirebbero le depositions di tutti quelli, ch' hanno ha uito fortuna di praticarlo, & io acquistarei maggior credito, mentre che quel poco ch' io hò detto, estarebbe autenticato da tanti testimonii, quanti sono stati spettatori delle sue opere, e nell' istesso tempo s' aumenterebbe anche in voi che m' ascoltate (col considerare il bene goduto una volta,) il dolore d' haverlo hora perduto.

39. Ma come perduto! se mal grado alla Morte, il Morto che voi piangete ancor è vivo; se come Idea & esemplare di se stesso vive nell' SERENISS: SUCCESSORE ERNESTO AUGUSTO suo Fratello, che per l' amor reciproco potrei dire, che i loro due corpi, una sol anima informasse; se insomma la sua virtù heroica con la quale vive glorioso nel mondo, l' hà sollevato da questa bassa terra, per vivere con maggior Gloria fra l' Eterni, e felicissimi Heroi; basterà per sempre il suo nome glorioso per opprimer la morte sopra il suo tumulto, faranno sufficienti le sue virtù gloriose per renderlo immortale, quando saranno imitate da Principi che vivranno, e son certo che questi potranno caminar sicuri alla Gloria, se haveranno le sue attioni per guida, navigheranno felicemente nel regger il navilio del loro governo, se non perderanno di vista tal cinesura, ne li farà necessario studiar sù libri di politica li precetti di governare, quando haveranno l' esempj sù l' occhi del nostro SERENISS: DUCA: Cambiate dunque li vostri pianti in allegrezze, cantando in queste

D

ese-

esequie quell' inno soave, che nell' esequie di quel fortissimo Capitano cantonoro l' Ateniesi. *Nequaquam mortuus es carissime Harmodii*, così dite voi *nequaquam mortuus es carissime JOANNES FEDERICE*, e scolpite sù quella Tomba, l' Epitaffio che Sidonio scrisse sopra l' arca di quel Prelato Claudiano. *Mens & Gloria non queunt humari*, che non copriranno mai quelle ceneri il chiaro del di lei nome, che la morte non hà potuto spegnere lume sì chiaro.

D. Petr.
Damian. e-
pist. 15.
lib. 7.

40. E solo dalla di lei Morte, dalle sue Ceneri, dalla sua Tomba impariamo, ciò che S. Pier Damiano, volea ch' apprendessero i Principi di Toscana: *Hic studiosè considera, & non quides, sed quid in perpetuum futurus es diligenter examina*; Questo sia l' unico pensiero di chi adesso vive, e questa sia anche la vera prudenza di chi comanda per rendersi glorioso à posteri nel mondo, & à Beati nel Cielo; ciò ch'è hora siete presto finirà, e ciò che sarete quando lasciarete di essere, durerà sinò che durerà l' Eternità, sin che Dio sarà Dio; Rappresentatevi l' hora estrema de vostri giorni, quando è voi, & io spogliati del tutto, e vestiti d'è corpi resuscitati compariremo solo col libro in mano delle nostre opere bone, ò malè, per esser diffaminate in quel tremendo tribunale di Cristo; iui intenderemo che tutti noi à guisa del Sole, in quella maniera che nasciamo, così tramontaremo: & i Potentati anche apprenderanno, quanto era meglio ubbidire, che reggere, quando non haveessero rettamente amministrato la giustizia à suoi Sudditi.

41. Finisco Uditori, e vorrei potere con quest' ultime parole, anzi col sangue delle mie vene rivestirvi nell' altro mondo di porpora, e bisso, e porvi sù troni tempestati di topatii, e di zafiri nella celeste Gerusalemme; Vorrei dissi, che foste così grandi de fonti, come sete grandi adesso che vivete; Ma ohime, che li spettacoli dell' altra vita sono molto differenti da questi, ch' adesso si rappresentano nel mondo,

mondo, dove si vive sempre dubbioſo, ſe in quella vita che non finirà giammai ſiamo per apparirvi dominanti, ò condannati, arbitri, ò rei, ſignori di tanta gente, ò compagni di tanti tormentati; Mi ſpaventano le deplorande mutationi, ch' habbiamo chiare nell' Evangelio, d' un Ricco veſtito di porpora, e biſſo, e d' un Lazaro ricoperto di ſtracci: m' inhorridiſco dico nel leggere l' oracoli dello Spirito S. riferiti da Salomone, che *Potentes potenter tormenta patientur*: L' horrore ch' io provo nel ponderare taliparole, & il deſiderio che vive in mè acciò niſſuno Comandante trà lampi del governo corra riſchio di ſmarrire li teſori della gratia ſantificante, mi fanno finire con tali amarezze di proteſtationi: Chiamo Dio in teſtimonio, quale m' haurà da giudicare nel paſſaggio dà queſta all' altra vita, ch' io non parlo per altro fine, ſe non per compunger li cuori, non già per pungere alcuno, ſolo acciò ogn' uno ſ' afficuri nella fugacità de giorni temporali, l' immutabilità de ſecoli eterni, affinché chi quà giù prece- de à tanti, e vive riverito per la magnificenza de titoli là ſù non ceda à veruno, e non ſia abominato per la moltitudine de ſuoi demeriti; diſcorro coſi aſpramente per metter ogn' uno ſù la bona ſtrada di vedervi glorioſi quì in terra, operando virtuoſamente, e quello che più importa acciò camminando per le durezza di queſta vita preſente poſſiate giungere alla vera Gloria deſtinatavi nell' Empireo per tutta l' eternità, e ſ' auveri anche d' ogni Fedele, e maggiormente de Potentati, e Dominanti, non ſolo in vita, ma anche in morte, l' Emblema del noſtro SERERENISS: DUCA GIO: FEDE- RICO EX DURIS GLORIA.

Luc. 16.

Sap. 6. 7.

42 E voi Anima grande, che forſe d' intorno à queſte Ceneri ancor vi raggritate, & havete udito dà un Dicitor ſemivivo anzi dà un ombra parlante, rammemorar quelle virtù, che li voſtri Sudditi, anzi tutt' il mondo hà hauto fortuna di oſſervare, & ammirare in voi felicemente, gradite queſto

questo picciol tributo del mio cuore divoto, & ascrivete all' ultima disgratia della vostra morte, il non esservi toccato Panegirista condegno, habile à far campeggiare le rare doti, e l'heroiche virtù ch'in voi sempre risplendettero: S'altre volte vivendo, havete hauto tanta Bontà, e Clemenza, d'ascoltarmi patientemente nè discorsi morali, per lo spatio di cinq'anni continui recitati nella vostra Capella Ducale; così spero, e son certo, che compatirete adesso un dire così confuso, mentre il dolore, che provo per una sì gran perdita, appena permette l'uscita alle parole, anzi queste già formate nel mio petto mutando camino, sagliono all'occhi, e si risolvono in pianto; Queste lagrime dunque ricevete ultimamente in tributo delle mie obligationi eterne, e sino testimoni di ciò, che resta sepolto nel mio cuore afflitto, e confermino quanto sin hora

Hò DETTO.

